

**Domandate pace per Gerusalemme.  
Sia pace su coloro che ti amano (SI 122 [121], 6)****di ADOLFO LIPPI c. p.**

Di giorno in giorno lo *spettacolo* (cf Lc 23,48) dei conflitti che si verificano in Terra Santa, a cui tutto il mondo guarda, rifiuta sempre di più di essere letto all'interno dell'una o dell'altra delle categorie con cui si leggono analoghi conflitti. Si è provato tutto: la distinzione fra l'Israele-stato e l'Israele-popolo, la distinzione fra antisionismo e antisemitismo, la qualifica di Sharon come di un qualunque generale nazionalista, la compassione verso i Palestinesi e poi i loro torti, la monopolizzazione della simpatia da parte delle vittime che però cede il posto all'inaccettabilità del terrorismo dei karnikaze, le influenze esterne, le probabili sotterranee motivazioni finanziarie dall'una e dall'altra parte.

Si guarda e si rimane perplessi. Non è l'unico conflitto della terra. Forse non è neanche, per numero di vittime, il più grave. Ma interessa più di ogni altro. Azzardare una lettura teologica di questa situazione storica? Ci si scontra subito con le letture teologiche che già ci sono, quelle del fondamentalismo ebraico e quelle del fondamentalismo musulmano. Di fronte a queste si preferisce battere immediatamente in ritirata attestandosi sul più agevole piano laico: diritti dei popoli, autodeterminazione, democrazia.

Ma l'impulso rimane. Ad un cattolico attento a tutti gli sviluppi dei rapporti fra cristiani ed ebrei nell'ultimo secolo non mancherebbero elementi sui quali impostare un serio discorso teologico. L'alleanza fra Dio e Israele non è stata mai revocata, quindi permane anche con l'Israele vivo di oggi. Gli ebrei sono carissimi a Dio. La loro coscienza della elezione e della missione deve essere rispettata, apprezzata e amata e può essere utile al cristianesimo per una migliore comprensione di se stesso<sup>1</sup>. Qui si tratta di elementi di fede e non semplicemente di proposte di pace e di buon vicinato.

Più si riconduce il cristianesimo alle sue radici culturali ebraiche e più si ha l'impressione di comprenderlo in maniera maggion-nente autentica. Non si tratta di rinnegare la storia e nemmeno la grande e concreta inculturazione del cristianesimo nella cultura greco-romana, che caratterizza, in particolare la Chiesa cattolica<sup>2</sup>. La Chiesa cattolica sia quello che è, ma non dimentichi che la via a Dio non è stata aperta da uomini, ma da Dio stesso ed è stata aperta con l'alleanza, mai revocata, stipulata con il popolo prescelto. Un popolo che, in qualche modo, resta sempre nomade, privo di quella sicurezza della città e della civiltà dominante, sempre di fronte a un compito più grande di lui. Un popolo chiamato, più di ogni altro, ad essere libero da ogni atteggiamento idolatrico e per questo privato di ogni possibile idolo. Un popolo sacerdotale, in quanto tale, segregato dalle idolatrie degli altri, dove le idolatrie si possono presentare come aspirazione alla *totalità*, aspirazione e gratificazione (illusoria), dove la totalità, alternativa *all'infinito*, ha una pericolosa vicinanza col totalitarismo<sup>3</sup>. Un popolo che sta davanti a Dio, come scriveva Rosenzweig, insieme ai re degli altri popoli, colpito da malattie perché essi ottengano la guarigione, pennettendo così che si stringa, inestricabile per mani umane, un nodo di sofferenza e di colpa, di amore e di giudizio, di peccato e di riconciliazione<sup>4</sup>.

La via della discesa di Dio è certamente anche la via del possibile ritorno a Lui. C'è qualcosa in Israele che manca a noi, non perché noi siamo i religiosi della croce e loro non lo sono, ma, probabilmente, per un più di purificazione che è richiesta a loro. Sia chiaro che di ciò che manca all'istituzione come tale - e non manca ai singoli *santi*, nomadi di Dio anche fra i cristiani, veri figli di Israele al di là dei suoi confini etnici - si può usufruire mediante la condivisione. Nessuna religione è un'isola, insegnava Heschel, la volontà di Dio è la condivisione<sup>5</sup>.

Un'obiezione contro queste aperture non è da aspettarsela oggi tanto dai custodi dell'ortodossia più tradizionale, quanto dai fautori di un malinteso ecumenismo o di un vago misticismo, mistura di altre religioni. C'è un ecumenismo e un dialogo-cooperazione fra le religioni che parte dal rispetto dell'altro, che evita di mortificare le peculiarità che sono anche le sue più grandi ricchezze. Tale era, ad esempio, l'attitudine ecumenica di Rosenzweig rispetto al cristianesimo. In questo rispetto e in questo ascolto ci si possono comunicare carismi, scambiare ricchezze spirituali. L'ecumenismo che cresce sempre di più nella Chiesa e nelle Chiese, è l'attitudine che cresce nel cristianesimo e in altre religioni. Penne, tuttavia, in alcuni, un ecumenismo concepito come mistura di alcuni elementi che si suppongono validi nelle diverse religioni, sulla base di ideologie costruite nella modernità. È chiaro che, per questo tipo di concezione ecumenica o mistica, un Dio che apre un dialogo con l'uomo, che lo apre attraverso un popolo e dei profeti, attraverso un suo inviato venuto o da venire, è semplicemente assurdo<sup>6</sup>.

Il documento della Pontificia Commissione per le relazioni con l'ebraismo intitolato *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare Nostra aetate* (1974) esortava a tener presente la coscienza che gli ebrei di oggi hanno di se stessi e della propria tradizione religiosa. Possiamo far riferimento a qualche testimone. Il laico israeliano A. B. Yehoshua, in un saggio di vasta risonanza anche internazionale<sup>7</sup> trattò esplicitamente della necessità di fare dello stato di Israele uno stato uguale a tutti gli altri, eliminando dalla cultura ebraica ogni discorso su concetti come quelli di elezione o missione, esattamente all'opposto di quanto, invece, chiedeva M. Buber, secondo il quale Israele non poteva mai divenire uno stato come gli altri<sup>8</sup>. Può un credente cristiano rimanere indifferente di fronte alla prospettiva della perdita dell'identità della fede nel popolo da cui anche la nostra fede cristiana fluisce? Si può veramente pensare che la storia dell'odierno Israele debba ridursi a una storia pagana di un popolo che si colloca nella competizione di tutti gli altri popoli (Buber), senz'altro desiderio che di starei onorevolmente? D'altra parte, se, come è naturale, pensiamo che Israele abbia ancora un compito e una missione, un compito esigente e pesante, noi cristiani possiamo lasciar solo Israele nell'adempimento di questo compito, possiamo metterci alla finestra e stare a guardare? Molti cristiani, purtroppo, si comportarono così al tempo della *Shoah* e di questo comportamento si rammaricava Elie Wiesel quasi più del comportamento dei carnefici nazisti<sup>9</sup>.

La dialettica interna alla società israeliana, poco nota all'esterno perché poco diffusa dai mass media, è vivissima anche oggi. Secondo V Jankélévitch "lo stato di Israele è figlio della sventura. Nato dalla sventura, è nato da sofferenze indicibili, le più grandi, le più atroci che un popolo abbia mai subito"<sup>11</sup>. Mentre André Schwarz-Barth poteva scrivere: "Già sentito questo isolamento fra le nazioni, quest'impressione di essere di troppo sulla terra, quest'impressione che la nostra esistenza esaspera persino i nostri amici" e anche: lo stato di Israele è ben presto diventato "l'ebreo fra le nazioni"<sup>1</sup>; Amos Oz notava: "Tutto ciò che accade nel mondo, accade qui, comincia e finisce prima qui"<sup>12</sup>. Prima dell'ultima *Intifada* era fortissima l'impressione del pericolo di sgretolamento della società israeliana, a causa delle tensioni interne e della pesantezza del compito incombente su quella stessa società. La condizione difficilissima che si è venuta a creare ha prodotto, come sempre succede, una nuova coesione fra gli israeliani. Quasi come per una misteriosa e storicamente immanente attuazione del capitolo 53 di Isaia, Israele si è trovato caricato dell'ostilità maturata dai mussulmani contro i popoli cristiani in secoli di crociate, di inferiorità e di colonizzazione. Gli ebrei dei secoli passati, in fondo, si erano trovati assai meglio dei cristiani nel mondo islamico e per molti di loro l'impero ottomano aveva rappresentato il rifugio al tempo delle espulsioni dai paesi cristiani, particolarmente dalla Spagna.

La difficile condizione in cui si trova oggi lo Stato di Israele ha fatto sì che di Israele si parli ogni giorno nel resto del mondo, particolarmente fra i popoli cristiani. Rispetto alla reciproca ignoranza, al disinteresse e all'ostilità che ha caratterizzato i tempi passati, questo è già un progresso. Questo fenomeno si produce mentre a livello teologico molti ebrei si aprono alla conoscenza del cristianesimo, particolarmente delle sue origini dall'ebraismo, e molti cristiani lavorano alacremente per ritrovare la radice ebraica della fede al di là dell'inculturazione ellenistica. Come ho già accennato, non si tratta di deprecare le inculturazioni. La storia è stata quello che è

stata e le varie inculturazioni hanno il loro valore tanto per il cristianesimo quanto per l'ebraismo. Si tratta di andare oltre un'ontoteologia pervasiva, che rappresenta un handicap per una nuova espressione della fede.

Un dogma come quello della Trinità, per esempio, così come si è andato strutturando all'epoca dei Padri - ontoteologicamente - è certamente impensabile nell'ebraismo. Sembra tuttavia che, senza negare il valore di quanto approfondito nel passato, questo dogma verrebbe detto in un modo molto più pregnante oggi se si riconducesse alle sue radici ebraiche, se si vedesse come esso germina nell'ebraismo e dall'ebraismo. La fede nella Trinità è la fede in un Padre che vive per un Figlio e in un Figlio che vive per il Padre nello Spirito. Queste relazioni esistenziali - Padre-Figlio, Figlio-Padre, Spirito tra Padre e Figlio - nascono nel rapporto fra il Dio di Israele e l'Israele di Dio, rapporto che si produce attraverso la *Ruah*, che appare subito, all'opera, fin dall'inizio (Gen 1,2) e appare moltissime altre volte nella Bibbia ebraica, prima che nella parte esclusivamente cristiana della Bibbia. La dottrina cristiana della Trinità nasce in quel rapporto di Spirito fra Adonaj e Israele, per cui il rabbino Emil Fackenheim faceva dire a Dio: "Se voi non siete il mio popolo, io per quanto possibile, per così dire, non sono più Dio"<sup>13</sup>. E Emmanuel Lévinas poteva scrivere che è come "se la storia di Israele fosse la 'divina commedia' o la 'divina ontologia' stessa"<sup>14</sup>.

L'ebreo Joseph Klausner scriveva già nel 1922 che Gesù è il più ebreo fra gli ebrei e per questo fu ucciso dai suoi connazionali ebrei<sup>15</sup>. Tutta la concezione di Dio, dell'uomo e del mondo che Gesù manifesta nella sua coscienza, non escluso, naturalmente, il suo rapporto al Padre e allo Spirito, è stata mediata, particolarmente tramite Maria<sup>16</sup>, dalla coscienza di Israele. Di fronte a questa realtà, che noi confermiamo recitando ogni giorno i salmi di Israele e leggendo le sue Scritture sante, la situazione di divisione, reciproco sospetto, che a volte ancora permane, appare veramente paradossale e assurda. Noi cristiani dovremmo avere un'immensa riconoscenza verso questo popolo da cui abbiamo ricevuto beni tanto grandi. Come non pregare per Gerusalemme? Come non pregare per il popolo di Adonaj? Come non adoperarsi in ogni modo affinché la testimonianza che questo popolo è chiamato a rendere al suo e nostro Dio sia facilitata e continui anche oggi e in futuro?

Per poco che ci pensiamo, troviamo che l'esortazione del salmo posta in capo a questo editoriale *Domandate pace per Gerusalemme*, non è ricordo di un'epoca passata e lontana, ma è un'esortazione attuale oggi. Veramente è possibile ed anche urgente riconoscere la peculiarità di ciascuna delle nostre testimonianze, di quella ebraica e di quella cristiana e riconoscere che, come sempre, la vita dell'ebraismo, con le concrete difficoltà che incontra oggi, è esperienza dell'agire di Dio sull'umanità, è compito, vocazione e missione. Il corretto e veritiero riconoscimento dell'altro è punto di partenza per l'amore e la cooperazione.

---

1 Faccio riferimento, particolarmente, alla dichiarazione *Nostra aetate*, 4, ai passi paralleli della LG, 16, e ai documenti esplicativi della NA, *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare NA* (1974) e *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica* (1985).

2 Cf le riflessioni che si trovano, a questo proposito, nell'enciclica *Fides et ratio*, di Giovanni Paolo II, nn. 71-72

3 Cf, per questo, le riflessioni di Ltvina E., nella fondamentale opera, *Totalità e infinito*, Jaka Book, Milano 1980.

4 Cf RoSENzwEiG F., *La stella della redenzione*, Marietti, Casale M. 1986, 328. 5 Cf HESCHEL

5 A. J., «No Religion is an Island», *Union Seminary Quaterly Review* 21 (Jan. 1966) 117-134.

6 Sembra che sia questa la concezione ecumenica di Drewermann. Secondo lui, se il cattolico mantiene fede alle proprie convinzioni, anche le più peculiari come quelle riguardante il ruolo di Maria nella storia della salvezza, non potrà mai avvenire una soddisfacente intesa con le altre religioni (DREWERMANN E., *C'è speranza per la fede? Il futuro della religione all'inizio del XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2002, 229-230 e altrove). Suppone quindi che l'intesa avvenga, come nel deismo illuminista, su un piano comunemente accettato, una specie di essenza comune frutto di una raffinazione, che eviti le particolarità - e probabilmente le più profonde ricchezze - di ciascuna religione. Di fatto, poi, per questo autore la religione è quella della ragione moderna, rimpianta nonostante il passaggio al postmoderno. Come tipo di concezione di un vago misticismo cui dovrebbe essere piegata ogni religione può valere l'opera di VANNINI M., *Il volto del Dio nascosto. L'esperienza mistica dall'Iliade a Simone Weil*, Mondadori, Milano 1999.

7 YEHOSHUA A. B., *Elogio della normalità. Saggi sulla Diaspora e Israele*, Giuntina, Firenze 1991.

8 Cf BUBER M., *Sette discorsi sull'ebraismo*, Carucci, Roma 1986, 140-141. Come è noto questi discorsi, scritti fra il 1909 e il 1918, sono ben anteriori alla costituzione dello stato di Israele, ma Buber rimase sempre fedele a questa concezione. Scriveva ad esempio assai più tardi: "Nations can be led to peace only by a people that has made peace a reality with itself. The realization of the spirit has a magnetic effect on mankind which despairs of the spirit" (BUBER M., *On the Bible. Eighteen Studies by M. Buber*, Schocken Books, New York 1968, 158).

9 Cf specialmente WIESEL E., *La città della fortuna*, Giuntina, Firenze 1990, 152: "I carnefici li capivo, le vittime anche, per quanto fosse più difficile. Ma gli altri, tutti gli altri, coloro che non erano né a favore né contro... coloro che pretendevano di essere al di sopra della mischia, loro mi erano rimasti totalmente incomprensibili".

10 JANKOVITZ V., *La coscienza ebraica*, Giuntina, Firenze 1986, 96-97.

11 Riportato in COEN F., *Israele, quarant'anni di storia*, Marietti, Genova 1987, 174-175.

12 Riportato in COEN, *Israele, quarant'anni di storia*, 174.

13 Cf FACKENHEIM E., *Judaisme au présent*, Michel, Paris 1992, 395-398.

14 Cf LIVIATAS E., *L'aldilà del versetto*, Guida, Napoli 1986, 74-75.

15 Cf KLAUSNER J., *Jesus von Nazareth, Seine Zeit, sein Leben und seine Lehre*, Berlin 1952, 520. Questa opera fu pubblicata originariamente in ebraico nel 1922. E il noto studioso Leo Baeck, scriveva già all'inizio del secolo passato: "Gesù fu un ebreo fra ebrei; da nessun altro popolo sarebbe potuto venire un uomo come lui e in nessun altro popolo avrebbe potuto operare un uomo come lui" (BAECK L., «Hamack's Vorlesungen über das Wesen des Christentums», *Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums* 45 (1901) 118).

16 Scriveva lo studioso ebreo FLUSSER D.: "Mussulmani, ebrei e cristiani di ogni tendenza, liberali e conservatori, perfino atei, tutti quanti accettano l'esistenza di Gesù ammetteranno che Maria sua madre lo collega al popolo ebreo" (FLUSSER D., *Il cristianesimo. Una religione ebraica*, Paoline, Cinisello B. 1992, 17). Analogamente il cattolico Balthasar insegnava che la Mariologia è essenziale per la cristologia in quanto Maria introduce Gesù nella tradizione religiosa di Israele, senza la quale "il Verbo di Dio non sarebbe divenuto carne, dal momento che l'essere nella carne significa pur sempre farsi ricettivi da altri" (BALTHASAR (VON) H. U., *Le persone del dramma: l'uomo in Cristo. Volume tre di TeoDramatica*, Jaka Book, Milano 1992, 166-167).

## Sacra scrittura e Teologia

### **Il vocabolario della croce nel Nuovo Testamento e la teologia della croce di 1 Cor 1-4 in alcuni autori moderni [pag.263]**

**di MARIO COLLU c. p.**

*Il complesso semantico usato nel Nuovo Testamento per descrivere ed esprimere la teologia della sofferenza, passione e morte di Cristo è molto ricco. L'articolo, dopo aver esaminato il vocabolario neotestamentario direttamente relazionato alla croce, presenta la teologia paolina di alcuni autori moderni, con particolare riferimento a 1 Cor 1,18-31.*

### **VOCABULARY OF THE CROSS IN THE NEW TESTAMENT AND THEOLOGY OF THE CROSS IN 1COR 1-4 IN A SELECTION OF MODERN AUTHORS**

**by Mario Collu c.p.**

*The language used in the New Testament to describe and express the theology of suffering, passion and death of Christ is extremely rich. The article, after having examined the New Testament vocabulary directly in relation to the Cross, presents the theology of Saint Paul in a selection of modern writers, with particular reference to 1 Cor 1, 18-31.*

## Pastorale e Spiritualità

**Maddalena Marcucci Passionista:  
apostola del santo amore**

[pag.287]

**di MAX ANSELMINI c. p.**

*L' autore dell'articolo presenta la forte spiritualità della monaca passionista Madre Maddalena Marcucci, la quale, oltre ad aver intrapreso alcune fondazioni di monasteri in Italia e in Spagna (morì nel 1960 a Madrid, nel monastero da lei fondato), ha scritto anche moltissimo. Il curatore spagnolo dei suoi scritti, il domenicano P. Arturo Alonso Lobo, la ritiene degna di essere annoverata tra i Dottori della Chiesa.*

### **La poesia della croce**

Maturata alla scuola della croce, Madre Maddalena compone la sua poesia più bella, quella del santo amore. La potente, feconda e rinnovatrice effusione dello Spirito Santo d'amore unita al sì alla croce sulla propria vita, rende ora possibile il nuovo cantico dei cantici, la poesia della croce. Essa porta il titolo: "Baciarmi col bacio di tua bocca".

T'amo, Gesù, e mi ami, non è vero?  
Ma dammi un segno del tuo amore sincero. Dammi però quello che chiedo io;  
Sol così calmi l'ansia del cuor mio.

Dammi un bacio, Gesù, con la tua bocca; tanti n'hai Tu da me, uno a Te tocca. Te lo chiede dei Cantici la Sposa; lo pur son tal per Te tra muri ascosa.

Perché tardi, mio Ben? Che non son degna? Quello che devo far Tu me l'insegna. Farò,  
Diletto mio, quello che vuoi;  
Ma Tu fammi felice, già che puoi.

Non mi dai le tue carni in alimento?  
Pietà, Gesù, pietà del mio tonnento.  
M'accosto ogni giorno al santo Altare;  
Un bacio, Gesù, me lo puoi dare.

Con un sol bacio rimarrò estasiata,  
Te seguirò dovunque inebriata

Al ricever la prima umiliazione,  
T'offro il calice mio, di mia passione,  
Che d'amarezze e affanni ognor ribocca.  
*Bevi tacendo, è un bacio di mia bocca.*

*(continua).*

**MADDALENA MARUCCI PASSIONIST: APOSTLE OF HOLY LOVE**  
**by Max Anselmi c.p.**

*The author of the article presents the strong spirituality of the Passionist nun, Mother Maddalena Marcucci who, after having founded several monasteries in Italy and Spain (she died in Madrid in 1960 in the monastery she founded there), was a prolific writer as well. The Spanish curator of her writings, the Dominican Father Arturo Alonso Lobo, deems her worthy of inclusion in the Doctors of the Church.*

**La Congregazione della Passione oltrepassa l'Atlantico**  
**I prolegomeni della fondazione dei Passionisti negli Stati Uniti d'America** [pag.301]

**di PAULINO ALONSO B.**

*Nel 150° anniversario dell'arrivo dei passionisti nel Continente americano, "La Sapienza della Croce", con questa pubblicazione, vuole unirsi alle celebrazioni della Congregazione della Passione e, in particolare, delle due Province religiose degli Stati Uniti*

*In questo studio, la cui finalità si chiarisce nel sottotitolo: "I prolegomeni della fondazione dei Passionisti negli Stati Uniti d'America", si presentano i due protagonisti, Monsignor Michael O'Connor, vescovo di Pittsburgh, e P. Antonio Testa, Superiore generale, autori del progetto di base della fondazione. Esposte le linee fondamentali di detto progetto iniziale, si offre un riassunto della personalità dei quattro religiosi scelti per la fondazione. Descritto il viaggio da Roma a Pittsburg, si analizzano il contenuto e il significato di questo evento, soprattutto nella sua realtà culturale ed ecclesiale, così come la conoscevano i protagonisti stessi. Lo studio si conclude con la presentazione delle caratteristiche e delle modalità della fondazione alla luce della Regola e delle norme di vita, vigenti in Congregazione, ereditate dallo stesso Fondatore, S. Paolo della Croce, e considerate essenziali per conservare la fisionomia e la peculiarità dell'Istituto.*

**THE CONGREGATION OF THE PASSION CROSSES THE ATLANTIC**  
***The beginnings of the foundation of the Passionists in the United States of America***

**by Paulino Alonso B.**

*With this publication, "La Sapienza della Croce" ("The Wisdom of the Cross"), wishes to join in the celebrations of the Congregation of the Passion and, in particular, those of the two Passionist provinces of the United States for the occasion of the 150th anniversary of the arrival of the Passionists on the American continent.*

*In this study, whose finality is clarified by the subtitle "The beginnings of the foundation of the Passionists in the United States of America", two protagonists are presented: Bishop Michael O'Connor (ordinary of Pittsburgh, PA) and Father Antonio Testa, Superior General, the author of the original plan for the foundation. After presenting the fundamental elements of the original project, a summary is offered regarding the personalities of the four religious who were chosen for the foundation. Following the description of the voyage from Rome to Pittsburgh, the content and the significance of this event is analyzed, especially regarding its cultural and ecclesiastical reality, as was known by the protagonist themselves. The study concludes with the presentation of the characteristics and the modalities of the foundation in light of the Rule, the Regulations*

*and the norms of life that were lived in the Congregation and inherited from its Founder, St. Paul of the Cross, and which are considered essential to maintaining the physiognomy and uniqueness of the Institute.*

## Dibattiti

*LP. B. Rinaldi, già nel 1972, si chiedeva se la croce o la risurrezione fosse il "punto d'Archimede" della teologia paolina. Lo studioso sembrava allora non aver dubbi: "Il Golgota è il centro focale del mistero pasquale" I. Gli scritti dell'avvocato Bicocchi e del P. Lippi sono una presa di posizione di fronte alle sue più recenti dichiarazioni sull'argomento.*

*Gli interventi di Cappellaro e Moro riguardano, invece, il tema dell'evangelizzazione. È possibile, dopo due millenni di cristianesimo, parlare di "primo annuncio" nella pastorale della Chiesa italiana, come afferma il P. Spicacci? Cosa significa l'espressione, a chi e come comunicarlo?*

### **Quali prospettive per la teologia della croce nel nuovo secolo?**

[pag.327]

**di GIUSEPPE BICOCCHI**

#### **1. La teologia della croce deve essere superata nella teologia della gloria?**

Vittorio Messori, nel suo libretto sul laico Beato Francesco Faà di Bruno, fondatore delle suore "Minime di Nostra Signora del Suffragio" (il cui carisma è quindi legato alla figura di Maria e alla intercessione per le anime del purgatorio), racconta un grazioso aneddoto, costituito dal suo incontro con una giovane Suora del Suffragio. Questa giovane era stata profondamente turbata da un religioso, insegnante in un corso di escatologia, il quale ironizzava sulla semplicità dei cattolici pre-conciliari, che credevano ancora alla favola del purgatorio, mentre esso sarebbe "un'invenzione tardiva, non sufficientemente fondata biblicamente, alienante, non ecumenica etc.". Cosa doveva fare, si chiedeva tormentata la giovane suora, "lei che aveva sin lì fermamente creduto di essere stata chiamata a vivere la vocazione di Suora del Suffragio?.,2.

## **DEBATES**

*Already in 1972, Father B. Rinaldi asked himself if the Cross or the Resurrection could be the "point of Archimedes" in Paul's theology. The thinker then seemed to have no doubts: "Golgotha is the focal point of the Easter mystery". The writings of Bicocchi Esq. and Father Lippi take position on his recent declarations on the issue.*

*The contributions of Cappellaro and Moro regard, on the other hand, the theme of the evangelization. Is it possible, after two thousands years of Christianity, to speak of the "first announcement" in the pastoral of the Italian Church, as affirmed by Father Spicacci? What is the meaning of this expression, to whom is it addressed and how is it to be communicated?*

## **Il cristianesimo è una religione della croce o della risurrezione?**

**Una riflessione**

**[pag.343]**

**di ADOLFO LIPPI c. p.**

La vivace *reazione* di Giuseppe Bicocchi, avvocato, all'articolo di Bonaventura Rinaldi, è molto utile perché manifesta l'impressione di un laico cristiano di fronte a un discorso teologico fatto dall'autore certamente con le migliori intenzioni. Il Bicocchi si mostra *scandalizzato e*, da buon avvocato, prende le difese della croce contro il pericolo del suo svuotamento nel cristianesimo odierno, pericolo già paventato da San Paolo (ICor 1, 17). Una prima reazione al dibattito potrebbe consistere nell'attribuirlo a prese di posizione un po' superficiali, per cui si pensa che se si difende la croce, automaticamente si svaluta la risurrezione e al contrario. Si potrebbe allora pensare che l'aderire alla prima o alla seconda di queste due posizioni dipenda più dal temperamento della persona che dalla problematico oggettiva, come quando si dice che di fronte a una mezza bottiglia di vino il pessimista dirà che è mezzo vuota e l'ottimista che è mezzo piena. Così qui, per motivi psicologici e magari per le esperienze della vita che hanno marcato la persona, uno potrebbe attaccarsi fortemente alla Passione e un altro potrebbe sentirsene spaventato e passare il più presto possibile alla Risurrezione.

## **In relazione ad alcune osservazioni di padre Spicacci**

**[pag.349]**

**di GIOVANNI BATTISTA CAPPELLARO**

"Considerazioni sull'andamento della pastorale di evangelizzazione nella Chiesa italiana": è un articolo di P. Virginio Spicacci S.J., ospitato in "Sapienza della croce", anno XV (2000), n. 4, pp. 353-398. A pagina 365, si scrive che "la ricerca teologico-pastorale di tipo tradizionale ha perseverato nel perseguire l'obiettivo del rinnovamento della pastorale ordinaria, continuando a prescindere dalle problematiche dell'iniziazione alla fede e, in particolare, dell'iniziazione battesimale". Ciò è vero anche se non si capisce bene qual è il senso della parola "tradizionale". Di fatto noi nella nostra "ricerca" abbiamo cercato di definire un cammino *kerygmatico*, precatecumenale e catecumenale per l'evangelizzazione dei battezzati in quanto popolo di Dio, santo e chiamato alla santità.

## **Il primo annuncio della Chiesa che è in Italia nel 2000 dopo Cristo**

**[pag.355]**

**di GINO MORO fdp**

### **Premessa**

In "La Sapienza della Croce" n. 4 del 2000, P. Spicacci ha scritto un articolo dal titolo "Considerazioni sull'andamento della pastorale di evangelizzazione della chiesa italiana". R Cappellaro, in altra parte della rivista, ha dato una risposta diretta ed esplicita alle osservazioni che riguardano alcuni nostri libri. Ora vogliamo cogliere l'occasione per un approfondimento sulla

problematico evangelizzatrice. Ringraziamo la direzione della rivista che ci consente di intervenire sull'argomento. È di somma importanza ripensare un tema così cruciale e cercare, nell'intelligenza della fede e della situazione storica italiana, di contribuire a "comunicare il vangelo in un mondo che cambia". Lo facciamo dall'ottica pastorale, che chiede alla Chiesa di confrontarsi con lucidità e fiducia con la sua missione evangelizzatrice. Ad essere in gioco sono i "fattori teologici" e i "fattori storici". Vanno considerati i duemila anni di storia, interni all'era "della pienezza del tempo" (Gal 4,4); va accolta la prassi della chiesa, non meno della dottrina; va tenuto presente il "sensus fidei" che si forma alla scuola dello sguardo proprio di Gesù sulla debolezza e il limite umano; deve essere onorata la sensibilità che porta a non spegnere "il lucignolo fumigante" (Mt 12,20); deve trovare ampia attuazione quell'amore fraterno che ci spinge, come dice san Paolo ad "accogliere chi è debole nella fede", anzi, a farlo "senza discuterne le esitazioni" (Rom 14,1). Per dire che il primo approccio evangelico deve essere applicato nel modo stesso di guardare e impostare la problematico del "primo annuncio".

## Debates

*Already in 1972, Father B. Rinaldi asked himself if the Cross or the Resurrection could be the "point of Archimedes" in Paul's theology. The thinker then seemed to have no doubts: "Golgotha is the focal point of the Easter mystery". The writings of Bicocchi Esq. and Father Lippi take position on his recent declarations on the issue.*

*The contributions of Cappellaro and Moro regard, on the other hand, the theme of the evangelization. Is it possible, after two thousands years of Christianity, to speak of the 'first announcement' in the pastoral of the Italian Church, as affirmed by Father Spicacci? What is the meaning of this expression, to whom is it addressed and how is it to be communicated?*

**La sofferenza dell'agire temporale secondo Hannah Arendt:  
un confronto con Agostino**

[pag.365]

**di MICHELE IODICE**

*L'influenza di Sant'Agostino nel pensiero e nella cultura contemporanea continua ad essere molto grande. Il riferimento ad Agostino è vitale anche per l'ebrea Hanna Arendt. L'articolo analizza, in particolare, il tema dell'antropologia l'esplicitamente religiosa" arendtiana, confrontandolo con il pensiero di Agostino.*

**THE SUFFERING OF TEMPORAL ACTION ACCORDING To HANNAH  
ARENDT: A CONFRONTATION WITH AUGUSTINE**

**by Michele Iodice**

*The influence of Saint Augustine in contemporary thought and culture continues to be very important. The reference to the Saint is vital also for the Jewish Hannah Arendt. The article analyzes, in particular, the theme of the "explicitly religious" Arendt's anthropology, comparing it with Augustine's thinking.*

**Dove va l'arte sacra contemporanea?**

[pag.383]

**di TITO AMODEI c.p.**

*Per la cultura contemporanea l'arte sacra non rappresenta più un problema. Gli artisti presenti alle grandi manifestazioni internazionali non disdegnano di partecipare anche alla Biennale di san Gabriele. L'autore dell'articolo ritiene che debba cadere anche l'aggettivo "sacro" che per tanto tempo ha ghettizzato le opere che interessavano la sfera religiosa.*

**WHERE IS CONTEMPORARY SACRED ART GOING?**

**by Tito Amodei**

*Sacred art no longer presents a problem for contemporary culture. The artists who participate in major international exhibitions deem to show their work even in the Biennial of San Gabriele. The author of the article retains that the adjective "sacred", which for some time has segregated works of interest in the religious sphere, should be eliminate.*

**di ELISABETRA VALGIUSTI**

*La serie dei super-eroi nasce alla fine degli anni trenta negli Stati Uniti ed è espressione di quella cultura. Il film, ispirato al celebre fumetto di Stan Lee e Steve Ditko, ripropone, in chiave semplicistica, l'eterna sfida tra il bene e il male.*

**MAN OR SUPERMAN?**

**by Elisabetta Valgiusti**

*The series of super heroes originating at the end of the 1930's in the United States is an expression of that culture. The film, inspired by the famous comic strip of Stan Lee and Steve Ditko, proposes, in simplistic fashion, the eternal challenge between good and evil.*

## STORICO (3)

### TEMA: L'EUROPA DELL'EST

RicCARDi A., *Il secolo del martirio*, Arnaldo Mondatori Editore, Milano 2000, pp. 133-183.

#### LA TORMENTATA LIBERAZIONE

Nel luglio 1944 l'armata rossa entrò in Polonia ma, pur potendo, non intervenne a sostegno dell'insurrezione di Varsavia, scatenata contro i nazisti invasori. Inoltre, deportò 50.000 soldati polacchi che combattevano contro i tedeschi. L'avanzata sovietica verso Varsavia e l'interno della Polonia fu contrassegnata da numerose violenze. Molte suore elisabettiane e orsoline furono violentate e uccise dai sovietici, i quali, a Praga, in Cecoslovacchia, ingerirono contro i cittadini di nazionalità tedesca, appartenenti per il 90% alla Chiesa cattolica. I cattolici, vessati durante il regime di Hitler, furono poi maltrattati anche dalle truppe di Stalin, specie in Ungheria, gigantesco campo di battaglia tra russi e tedeschi. I soldati sovietici, ubriachi, rubavano, stupravano e uccidevano. Chi si opponeva ai loro soprusi, come mons. Apor, fu eliminato.

#### IL CASO JUGOSLAVO: TRA NAZIONALISMO E COMUNISMO

In Serbia i tedeschi perseguitarono la Chiesa ortodossa, il cui sinodo aveva preso posizione contro l'occupazione dei soldati di Hitler. La repressione colpì la gerarchia e il clero.

La violenza nazista si abbatté anche su preti e religiosi cattolici, soprattutto in Slovenia. In Croazia, sotto il regime filonazista di Ante Pavelic, serbi, ebrei e zingari subirono una sistematica persecuzione. Si massacrava la gente anche nelle chiese ortodosse. Si può parlare di vera pulizia etnica. Il clero ortodosso fu decimato. La Chiesa cattolica croata, accusata di aver dato il proprio consenso al nazionalismo degli ustascia di Pavelic, nel suo insieme non ha affatto aderito a tale ideologia ben poco cristiana. Il cardinale Stepinac intervenne spesso in favore dei perseguitati dal regime. Non mancarono le violenze contro i cattolici sia da parte dei partigiani comunisti, comandati da Tito, sia da parte dei "cetnici" serbi. Molte sono le documentazioni di torture e uccisioni.

#### LA "NAZIONALIZZAZIONE" DELLE CHIESE

La realizzazione di regimi controllati dai partiti comunisti in tutti i paesi dell'Est sotto influenza sovietica (subito dopo il secondo conflitto mondiale) provocò anche una politica religiosa ispirata ai principi e ai metodi dell'URSS. Il cattolicesimo, anche dove è minoritario, viene colpito duramente. Il fine della politica sovietica è la rottura del legame tra le Chiese cattoliche locali e la Santa Sede. Le Chiese furono "nazionalizzate", cioè assoggettate allo Stato. Gli episcopati cattolici dell'Est furono sottoposti a dure pressioni. In Bulgaria un martire passionista, il beato Eugenio Vincenzo Bossilkov, vescovo di Nicopoli, fu un grande esempio di resistenza al potere e di fedeltà a Roma.

#### LA RESISTENZA DEI PRIMATI

Gli episcopati dell'Est furono compatti nell'opporli al tentativo dei governi filocomunisti di allontanarli da Roma. I cattolici furono accusati di essere sovversivi, di impedire allo Stato di svolgere le sue funzioni. In Polonia fu particolarmente cruda la repressione del clero, difeso strenuamente dal primate card. Wyszynski. La resistenza dei primati al comunismo acquistò un particolare valore, perché spesso svolsero un ruolo di carattere civile, una supplenza al potere politico. Per questo anche in Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia la persecuzione fu violenta e sanguinaria.

## MARTIRIO E UNITA

Il potere comunista, approfittando della divisione tra cattolici e ortodossi, anzi servendosi di essa, ha messo in opera una strategia tesa a incorporare i greco-cattolici nei patriarcati ortodossi. In Ucraina, Romania e Cecoslovacchia il culto greco-cattolico fu interdetto. Da notare che il dolore e la persecuzione sono stati una scuola di unità fra i cristiani, una scuola meravigliosa di ecumenismo.

## ISOLAMENTO E REPRESSIONE

I vescovi dell'Est sono convinti di dover resistere alla formazione di Chiese nazionali. Dopo aver allontanato i sacerdoti da Roma, i vari governi comunisti tentano con ogni mezzo di renderli loro complici, loro docili giocattoli. Chi si rifiuta è internato e isolato. Anche molti laici, negli anni '50, perdono il lavoro, sono processati e passano anni in carcere per la loro fedeltà alla Chiesa. La soppressione degli ordini religiosi costituisce uno degli obiettivi della politica antireligiosa. Non si contano le deportazioni notturne e i religiosi sequestrati vengono raccolti in "conventi di concentramento". Solo in Ungheria sono dispersi 1.000 membri di 62 ordini religiosi. Alla commissione nuovi martiri sono segnalati molti casi di religiosi ungheresi morti in carcere o eliminati.

## L'UFFICIO DEI CULTI: IL MODELLO CECOSLOVACCO

Istituito nel 1949 sul modello sovietico, fu il più rigido di tutto l'Est. Esercitava una sorveglianza soffocante sulle strutture ecclesiastiche. La polizia infiltrava i suoi uomini nelle istituzioni ecclesiastiche, nei seminari. La Chiesa non poteva dare successori ai vescovi deceduti. Chi ostacolava il controllo statale veniva imprigionato. Qualcuno ha descritto così la condizione dei cristiani nell'Est: "Il marxismo leninismo ha condannato a morte la Chiesa".

## ALBANIA: IL PRIMO STATO ATEO DEL MONDO

La storia dell'Albania è quella di un modello radicale di comunismo. Il dittatore Hoxha ha incarnato un messianismo nazionalcomunista che ha impregnato la vita albanese per più di 40 anni. E del 1967 il divieto di ogni manifestazione di culto. La costituzione albanese non è che la scrupolosa applicazione del dogma antireligioso. Hoxha ha chiuso il suo paese ermeticamente, senza contatti con l'esterno. Ha tentato di realizzare una nuova religione, un "uomo nuovo". Il bando di Dio dalla società albanese (1967) fu l'esito finale di una lunga e feroce persecuzione antireligiosa che, a partire dal 1945, colpì i cattolici, gli ortodossi, i musulmani sunniti e i musulmani bektashi. Per meglio eliminare la Chiesa, il dittatore la accusò di collaborazione con i fascisti, di spionaggio, di sabotaggio e di cospirazione. Aveva imparato bene la lezione di Stalin che diceva: "Non dovete mai porre la lotta contro il clero... sul piano religioso, ma sempre su quello politico".

Secondo un copione consolidata, fu colpito e isolato l'episcopato. Già nel 1948 la gerarchia era pressoché eliminata. Si salvarono molte suore che, una volta soppressi i loro ordini, rientrarono in famiglia e continuarono a coltivare la fede clandestinamente. La persecuzione religiosa toccò anche la Chiesa ortodossa autocefala. E si accanì pure contro i musulmani sunniti e i bektaschi. La persecuzione in Albania rappresenta forse il capitolo più paradossale e atroce di tutta la politica antireligiosa dei regimi comunisti dell'Est europeo.

Flavio Toniolo, c.p.

**TEMA: MARTIRIO E MISSIONE**

**RiCCARDi A., *Il secolo del martirio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000, pp. 184-228.**

**LA MISSIONE CATTOLICA NEL NOVECENTO**

Nel novecento la Chiesa cattolica ha realizzato una presenza su scala mondiale inedita nella sua storia. Sino agli inizi del secolo era una realtà essenzialmente europea, latino-americana e nordamericana. Nel XX secolo essa concentra soprattutto il suo impegno sull'Africa, mentre in Asia l'espansione cristiana resta limitata. Ma anche l'Europa, ormai scristianizzata, diventa terra di missione. Il Novecento è comunque il secolo sicuramente più missionario di tutta la storia della Chiesa, a parte i primi secoli del cristianesimo. La scelta missionaria è compiuta, prima di tutto, da religiosi e religiose, o da preti e fratelli appartenenti a istituti missionari. Il missionario, scrive Benedetto XV nell'enciclica *Maximum illud*, deve estendere il regno di Dio, non l'influenza della propria patria (spesso colonizzatrice). La tendenza della Santa Sede è stata quella di distaccare l'attività missionaria dalla politica coloniale. La decolonizzazione, fenomeno della seconda metà del Novecento, inaugura un contesto nuovo per l'attività missionaria. Nei paesi africani si moltiplicano le situazioni di instabilità e di conflittualità.

**LE MISSIONI TRA L'ASIA E IL MONDO INTERO**

La penetrazione missionaria fu relativa in Cina, India, Giappone, Indocina e Indonesia. Le distanze culturali e geografiche hanno molto pesato. La Santa Sede ha sempre voluto che i missionari prendessero le distanze dalle potenze occidentali. Ma in Cina, per esempio, nonostante il rapido trasferimento delle diocesi al clero cinese, non cessarono le critiche ai missionari come agenti occidentali. Un freno alle missioni cinesi venne poi dallo scoppio del conflitto Cina-Giappone. Nel 1951 il numero dei sacerdoti indigeni nel mondo era quasi raddoppiato (26.800). In Giappone, anche per effetto di una legge sfavorevole alle comunità religiose straniere, la Santa Sede, nel 1939, affidò tutte le diocesi a giapponesi. In Indonesia la gerarchia locale fu creata nel 1961.

**L'ALTRA CIVILTÀ: LA CINA**

Spesso le religioni occidentali sono state considerate straniere all'anima cinese. L'attività missionaria è per i cinesi espressione dell'Occidente ed emanazione delle potenze. Nei primi turbolenti decenni del Novecento i missionari, spesso indifesi, ma anche i fedeli cinesi, sono in balia di una violenza diffusa. Tra essi si conta il primo grande gruppo di "martiri" del secolo. Agli inizi del Novecento, contro la penetrazione europea, scoppia la "rivolta dei Boxer", che fa strage di cristiani. Le truppe occidentali, russe e giapponesi, reagiscono con stragi ancora maggiori. L'episodio è vissuto come la battaglia dell'Europa contro l'Asia. Pechino viene riconquistata da una spedizione internazionale di europei.

**VESCOVI, MISSIONARI, SUORE, LAICI, CATTOLICI, PROTESTANTI E ORTODOSSI**

Nel 1900 molti religiosi furono decapitati come "diavoli stranieri". Gli alti funzionari cinesi accusavano i cristiani di procurare carestie e pestilenze. Anche molti protestanti furono massacrati dal famigerato Yu-Xian. In questa persecuzione i cristiani rinunciarono all'uso delle armi per difendersi, pur potendolo fare. Ma le difficoltà non vennero solo dalla rivolta dei Boxer. Le morti continuarono anche per opera di musulmani, briganti e pirati. La Chiesa ci va sempre di mezzo. La

lunga guerra tra Giappone e Cina (1937-1945) aggiunse altre violenze, perché i cinesi accusavano i missionari di essere spie. E molti missionari furono internati dai giapponesi.

#### LA MISSIONE TRA UASIA E L'OCEANIA

Solo nelle Filippine il cristianesimo si è diffuso dando vita ad una Chiesa dal forte radicamento popolare. Ma la Chiesa è presente pressoché in tutti i paesi asiatici, per lo più come realtà autoctona. Un caso particolare di crescita del cristianesimo è rappresentato dalla Corea del sud, segnata dal martirio fin dal secolo XVIII. In Corea il cristianesimo comincia con l'interesse di un gruppo di dotti riformatori laici del Settecento per il Vangelo e il rinnovamento della società. Molto più nera la storia della Birmania, dove l'instabilità politica ed economica ha nociuto gravemente alla Chiesa cattolica. Nello Sri Lanka, missionari e religiosi sono stati esposti al conflitto tra le due etnie del paese, tamil e cingalese. Grandi difficoltà ha trovato la Chiesa cattolica anche in Oceania. I "martiri" del Novecento in Oceania sono missionari che si sono immersi in un ambiente tradizionale, tra i nativi, e hanno predicato il Vangelo in luoghi remoti e in condizioni difficili.

#### NELLA BUFERA DELLA GUERRA

L'esercito giapponese si è guadagnato la fama di grande ferocia. La pretesa di alcuni missionari di difendere i deboli o di interporre scatenava la crudeltà dei soldati nipponici. I quali si accanirono in tutto il Sud-Est asiatico contro la Chiesa cattolica, facendo molti martiri.

#### AFRICA: I MISSIONARI E LA NASCITA DELLA CHIESA AFRICANA

L'Africa è il continente in cui, nel Novecento, si sviluppa il maggior impegno missionario della Chiesa cattolica. La missione in Africa si è sviluppata nelle regioni subsahariane, soprattutto nel XX secolo, con energie missionarie provenienti prevalentemente dalle Chiesa europee. Il Novecento africano è stato il secolo di un grande martirologio di missionari sia nella stagione *dell'implantatio Ecclesiae* che in quella successiva degli Stati indipendenti e delle Chiese autoctone. I missionari spesso hanno trovato difficoltà sia con gli amministratori coloniali sia con la popolazione indigena che li considerava agenti stranieri.

#### CATECHISTI, RELIGIOSE, LAICI, MISSIONARI IN AFRICA

Accanto ai sacerdoti missionari, i grandi evangelizzatori del continente sono stati fin dall'inizio i catechisti africani. E con essi le suore, che hanno dato un volto materno e femminile alla comunità cristiana, curando la formazione e la promozione delle donne africane. Tutti pagarono il proprio impegno con sofferenze e con il martirio. Non pochi i caduti anche tra i medici missionari. Africani ed europei intrecciano la loro vita e la loro morte. La Chiesa ha avuto vita difficile durante la lotta per l'indipendenza degli Stati africani e dopo, quando gli Stati sono diventati indipendenti. Il martirologio della Chiesa sudanese, per esempio, continua nel Duemila.

#### AMERICA LATINA

Nonostante la lunga storia cristiana di questa parte del mondo, molte popolazioni non sono state raggiunte dall'annuncio cristiano, come gli *huaorani*, in Ecuador, alle pendici delle Ande. Molti missionari sono morti (e tra essi il celebre mons. Labaka) nel tentativo di raggiungerli. Spesso i missionari sono caduti mentre cercavano di mettere pace tra diverse etnie di indios. E spesso sono vittime di un scontro tra civiltà.

Flavio Toniolo, c.p.

## Recensioni [pag.401]

LAURIOLA G. - SCHNEIDR H. - SOLINAS S. - *Duns Scoto nell'arte - Duns Scotus in der Kunst*, "Centro Studi personalisti 'Giovanni Duns Scoto', Castellana Grotte (Bari), Quaderno n. 18, AGA, Alberobello 2001, pp. 527, cm 17x24, 301 illustrazioni in b/n e a colori, carta patinata, rilegato, con sopracoperta, s.i.p.

A degna conclusione della pubblicazione *dell'Opera omnia (editio minor)*, cinque tomi in tre volumi (AGA, Alberobello 1998-2001) e mentre si annuncia l'indice complessivo, l'infaticabile Padre Lauriola offre agli studiosi e al più vasto pubblico questo ricco e godibile repertorio che visivamente compendia la vita, il pensiero, il culto tributato al "Dottor sottile". Senza nulla togliere ai collaboratori giustamente menzionati, va ricordato che al Padre Lauriola si deve la documentata "Introduzione" (pp. 21-197) attraverso la quale diventa pienamente fruibile il corredo iconografico che, nell'arco di sette secoli, con gli stili e i materiali più diversi, ha tenuto viva la memoria del "beato", maestro di pensiero e modello di vita cristiana e religiosa.

I temi sono quelli del primato di Cristo e del Cristo redentore, Dio uno e trino, l'Immacolata Concezione di Maria, la santità del Beato rappresentato con altri santi o con i segni iconografici della santità. I materiali: dalle vetrate alle incisioni, alle pitture, alle statue, ai codici e libri miniati e illustrati. Quello che qui únporta non è il giudizio estetico, il valore artistico (qualche volta anche eccezionale) ma il valore documentario di una tradizione ininterrotta, di una presenza feconda anche se discreta che ha trovato recentemente il giusto riconoscimento (per es., nel Vaticano II, oltre, naturalmente, alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione).

In tedesco e in italiano le didascalie delle illustrazioni che sono state raggruppate tematicamente (dopo la sezione introduttiva, la cristologica, la mariologica, la spirituale, l'antropologica) con indicazione dell'autore, periodo di composizione, luogo (paese e istituzione) di conservazione.

Più che meritato l'auspicio di una congrua conoscenza della grandezza del pensatore e della sua santità.

### *Salvatore Spera*

MARZIANO CAPELLA., *Le nozze di Filologia e Mercurio*, testo latino a fronte. Introduzione, traduzione, commentano e appendici di RAMELLI I, Bompiani ("Il pensiero occidentale"), Milano 2001, pp. CX+ 1177, cm 15x21, rilegato con sopracoperta, IE 33,05.

KIERKEGAARD S., *L'istante*, GALLAS A. (a cura), tr. dal danese: *Oieblikket*, in KIERKEGAARD S., *Samlede Vaerker*, Kobenhavn 1962, XIX, 89-330, di Helene Fontana Dyhr e Alberto Gallas, Marietti 1820 ("Le vie" 10), Genova 2001, pp. 302, cm 14x21, E 30,99.

PIASTRA C. M., *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico (Atti del I Convegno Mariologico della Fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di storia dell'Università di Parma, Parma 7-8 novembre 1997)*, Sismel Ed. del Galluzzo (Millennio Medievale 26. Atti di Convegni 7), Tavarnuzze-Firenze 2001, pp. XV+362, cm 17, 5x24,5, rilegato in tela, con sopracoperta, s. i. p.